

Mercoledì 13 maggio 1998

4 l'Unità

L'ITALIA DEL FANGO



Sale a 139 il numero dei corpi recuperati dal fango. Mentre cresce l'allarme maltempo

Barberi: «Non ci sono piani di evacuazione»

«Monitoraggio scarso: impossibile prevedere nuove frane»

ROMA. Un piano di evacuazione è già stato approvato ed è già in corso. È stato deciso ieri a Quindici dal sindaco che ha provveduto a far sgomberare alcune aree dopo aver esaminato la relazione dei geologi. L'allarme è ancora forte. Ieri mattina due cacciatori esperti conoscitori della montagna si sono presentati al Com (centro operativo mobile) di Sarno testimoniando che in alcuni punti della montagna sarebbero in atto movimenti franosi. Nel pomeriggio i due con un elicottero sono andati sul posto e sono rientrati alle 19.30. La protezione civile non abbassa la guardia e ha previsto un sopralluogo nelle stesse zone per questa mattina. Intanto il sottosegretario alla Protezione Civile Franco Barberi ha smentito l'esistenza di un piano di evacuazione dalle zone, in Campania, già colpite dal disastro ambientale, in caso di possibile maltempo previsto per giovedì. Ancora, viene aggiornato il bilancio delle vittime: è salito a 139 il numero dei morti accertati del disastro in Campania, secondo i dati forniti alle 18.30 di ieri dalla Protezione civile. Delle vittime, 119 sono di Sarno. I feriti sono 89 e le persone assistite 1.034. Ma resta un dubbio: è possibile che i morti siano di più, perché tra le vittime potrebbero esserci degli immigrati clandestini. «Alla protezione civile non risulta nessuna esigenza di un piano di evacuazione per il maltempo che potrebbe ripresentarsi», ha spiegato il sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi riferendo alla Camera, alla presenza però solo di 17 parlamentari. «Stiamo solo verificando l'eventuale rischio limitato ad alcune abitazioni attualmente occupate e alla sistemazione dei 4000 operatori di soccorso attualmente al lavoro. Ma su queste delimitate situazioni, entro oggi (ieri, ndr), dovremmo avere dettagliate notizie sugli eventuali rischi che potrebbero correre». Barberi ha anche denunciato il basso monitoraggio. «Abbiamo un numero ridicolmente basso di situazioni monitorate con tecniche adeguate al territorio nazionale. Ripeto: ridicolmente basso e non è pertanò possibile, allo stato attuale, se non in termini molto generali, fare previsioni di fenomeni franosi, conoscere la loro specificità localizzazione e la loro intensità». Dunque la Protezione civile si avvale anche delle testimonianze dei conoscitori della zona, così come è avvenuto a Sarno.

Chi volesse sottoscrivere a favore delle popolazioni colpite, può farlo anche aderendo all'appello della Caritas e inviando denaro presso il c/c postale 347013 con la specificazione «Emergenza Campania».



IL REPORTAGE Polemiche sulla «carta dei rischi» della Regione

«Se frana ancora, che facciamo?»

La Protezione civile subissata dalle telefonate dei sindaci

DALL'INVIATA

NAPOLI. Rastrelli, il presidente della giunta regionale della Campania e commissario di governo per le aree disastrose, l'aveva lanciata lì, come una nocciolina: «Bisogna evacuare 232 comuni», è l'unica per risolvere il problema delle frane, delle alluvioni e disastri consimili. Il giorno dopo questa dichiarazione di intenti fra i sindaci della regione c'è stata una valanga di punti interrogativi, tutti scaricati addosso agli uffici del Centro direzionale, nella periferia orientale di Napoli, dove ha sede appunto la Regione.

Chi? Dove? Come? E perché 232? Intanto il numero. Si parla di 232 comuni dai quali partirà la gente perché tanti sono i municipi ai quali, nella notte dei 140 morti di Sarno e Quindici, la Regione ha inviato un fax in cui si diceva di stare molto attenti perché faceva brutto tempo. Ricevuta la dritta 227 sindaci sono andati a dormire, gli altri 5 se la sono vista brutta. E come poteva essere altrimenti? Per il resto, di questo piano di evacuazione per il momento esiste solo una bella cartina. L'ha fatto circolare la Regione ieri sera: la

Campania vi appare disegnata in 3 aree, A, B e C. Per A si intende quella a rischio «prioritario», per B, quello di «estensione» e per C di «ulteriore estensione». Nella A ovviamente ci sono Sarno, Quindici, Bracigliano e Siano, gli ultimi arrivati nella classifica dei morti e percorre tutti i Monti Lattari, una fetta di Appennino. È una bella porzione di regione ma anche le altre due non sono male. Il tutto per il 35% del territorio. Da evacuare, appunto. In che modo però nella cartina non c'è scritto. «Io non so se abbiamo o che fare con gente superficiale o con dei pazzi furiosi», sfoga il sindaco di Portici, Leopoldo Spedalieri. «Come si fa a dire cose così gravi senza pensare alla ricaduta psicologica che l'affermazione potrà avere? Evacuare significa portar via dalle loro case persone in carne ed ossa, con i loro problemi, i loro affetti, le loro abitudini. Come si pensa di agire? Dove le si porta? E chi le

porta?». Naturalmente il sindaco, come la gente di Portici, ha sentito parlare del piano di evacuazione del presidente Rastrelli leggendo i giornali e ascoltando radio e tv. D'altra parte sarebbe ben complicato mettere in pratica in questa città un piano di evacuazione. Da Portici, ricorda il sindaco, non si può neanche uscire perché la città possiede una sola strada asfaltata che, ripassando sulla traccia di una vecchia via pedemontana, al momento delle piogge diventa difficilmente transitabile perché l'asfalto si solleva. Per intendersi il sindaco non solo si chiede «dove» scappare, ma anche «per dove» fuggire.

«La proposta di evacuazione è del tutto campata in aria», chiude secca la discussione la sindaca di Ercolano, Luisa Bossa. «Loro, gli ercolanesi, sanno cosa significa vivere a rischio, ma non hanno mai pensato che la soluzione fosse quella di andar via. Dopo tutto vivono lì da un po' di millenni».

«Altra cosa è il piano di evacuazione preparato dagli scienziati in caso di esplosione del Vesuvio», continua Luisa Bossa. «Quello esiste, lo abbiamo visto, ci prepariamo a renderlo sempre più chiaro e a farlo conoscere sempre di più alla gente». Anche al comune di Castellammare, 70 mila abitanti sulla carta, almeno 100 mila nella vita reale, dalla Regione hanno fatto sapere che sarebbero piovuto molto nella notte fra il 5 e il 6 maggio. «Ho rispetto per le autorità scientifiche», dice il sindaco Catello Polito. «Ma dal punto di vista sociale l'evacuazione mi sembra una grande stronzata». Quando si dice parlar chiaro. «Vorrei fare un esempio pratico», continua Catello Polito. «In California tutti aspettano il Big One, il grande terremoto che dovrebbe fare un milione di vittime. Ma che forse gli americani si sono messi in testa di spostare la gente dalle città che costeggiano la faglia di S. Andrea? Nessuno in Usa ha pensato a esodi né tantomeno a campi di deportazione...».

Il sindaco di Trecase, 10 mila abitanti incollati al Vesuvio, non parla



Un anziano osserva i lavori di sgombero nelle zone della frana Ap

di stronzate ma di fantascienza. «Se dobbiamo ragionare siamo pronti», dice Rosario Guarriera. «Ma non su ipotesi fantascientifiche. Portar via la gente è inattuabile».

Nino Savarese è il sindaco di Vico Equense, 20 mila abitanti, ma è anche il coordinatore della penisola sorrentina, famosa oltre che per gli struggenti angoli naturali anche per le frane che di tanto in tanto isolano i paesi e perfino ammazzano chi si trova nei paraggi, come è accaduto l'anno scorso. E anche grazie alla penisola sorrentina la Campania tiene il suo luogo primario di prima regione nella classifica delle frane: 631 negli ultimi 70 anni, un quarto di quelle italiane.

«Il commissario Rastrelli ha brillato soprattutto per la sua assenza», dice Nino Savarese. «L'abbiamo anche scritto in un fax che abbiamo inviato al ministero dell'Interno, ma è servito a poco. Quanto al presunto

piano di evacuazione, tenga conto che noi non abbiamo ricevuto nemmeno il piano per le frane dell'anno scorso, una cosa limitata e ristretta. Figuriamoci se pensano di coinvolgerci per un progetto megalalitico come può essere quello di liberare le città dai loro abitanti».

E con il sindaco di Pozzuoli torniamo a Portici. Nel senso che Gennaro Devoto ricorda negli argomenti il suo collega della zona opposta. «Ma se c'è una sola strada a Pozzuoli, mi dice come si farebbe evacuare una popolazione che sicuramente non si troverebbe psicologicamente in situazioni normali?». «Già normalmente la città bassa è isolata da quella alta proprio per questo

problema di viabilità», sostiene. «Immagino cosa accadrebbe in un momento di emergenza...». Lo immaginiamo.

Maddalena Tulanti

L'INTERVISTA

Parla il pm Amedeo Sessa, che ha avviato l'indagine sul disastro di Sarno

«La camorra si farà viva per la ricostruzione»

Un agguerrito pool di esperti messo in campo dalla procura di Nocera inferiore. Si riapriranno vecchi fascicoli sugli interventi urbanistici.

DALL'INVIATO

SARNO. Quali sono le cause della tragedia di Sarno e Quindici? Dove si annidano le responsabilità di quello che Romano Prodi ha definito «il più grande disastro degli ultimi anni»? Quali le complicità, le sottovalutazioni, le incompetenze che hanno portato allo scempio delle montagne che sovrastano i paesi colpiti dalla frana? Le procure di Nocera inferiore, Salerno e Avellino hanno già aperto un'inchiesta.

Disastro colposo la pesante ipotesi di reato sulla quale si concentra l'attenzione dei pubblici ministeri. Per il momento siamo solo ai preliminari, ad Avellino ieri sera c'è stato un vertice tra Prefetto, questore e procuratore della Repubblica. Ma l'inchiesta ha già compiuto i primi significativi passi a Nocera inferiore, procura che indaga sul disastro di Sarno.

«Per il momento», dice il pm Amedeo Sessa, «abbiamo aperto un

fascicolo contro ignoti. Indagheremo a 360 gradi, sulle cause che hanno portato all'imposizione della montagna, sulla rapidità dell'allarme e sulla efficienza dei soccorsi». Sessa, 47 anni, da diciotto in magistratura, lavora nell'area sarnese dal 1988. Appassionato d'arte, dipinge e partecipa ad esposizioni di prestigio, il magistrato dirigerà l'inchiesta dal suo ufficio nell'ottocentesco manicomio di Nocera che ospita la Procura della Repubblica.

«Qui», dice, «c'è stata una progressiva ed incessante aggressione del territorio. Il panorama è pieno di cave abusive, di discariche costruite nel cuore della montagna, di incendi dolosi. E la montagna ha reagito, ma la frana di otto giorni fa non è il primo segnale che la natura ci ha mandato».

L'inchiesta ha già imboccato direttrici precise. Il pm acquisirà tutte le segnalazioni sul dissesto idrogeologico arrivate ai vari organismi presenti sul territorio. Si riapri-



Il sospetto Si parla di case e palazzi costruiti a ridosso dei Regi Lagni. Addirittura di una scuola media sorta in un'area a rischio

ranno vecchi fascicoli, come quello del processo che nel 1988 vide condannato il proprietario di una casa che aveva deviato il corso di un Regio Lagno (i vecchi canali di scolo costruiti dai Borboni). Agguerrito il pool di esperti che la Procura di Nocera Inferiore ha messo in campo, si tratta di cinque docenti universitari, un geologo, un ingegnere idraulico, un urbanista, un docente in scienze delle co-

struzioni e un esperto in diritto amministrativo. Si indagherà anche sul piano regolatore generale del comune di Sarno, che qualche anno fa fu trovato a casa di Pasquale Galasso, l'ex numero uno della camorra dell'area.

Il sospetto - ma il pubblico ministero si cuce la bocca - è che ci siano state scelte urbanistiche incompatibili con l'assetto idrogeologico della zona. Si parla di case e palazzi

costruiti a ridosso dei Regi Lagni, addirittura di una scuola media sorta in una zona a rischio. «Sarà un lavoro lungo», nota il pm - ma è l'unica strada per evitare di indagare al buio».

Un altro filone dell'inchiesta del dottor Sessa toccherà gli aspetti della cura della montagna. Alla Comunità montana saranno acquisiti tutti gli atti sui vari piani di assetto idrogeologico, sui progetti di forestazione e sulle misure antincendio. Un capitolo importante, l'area, infatti, è interessata ogni anno da una serie di incendi di natura prevalentemente dolosa. Le piogge che hanno accelerato la frana erano prevedibili? È una domanda che i magistrati si sono posti, tanto che chiederanno al Servizio idrografico del provveditorato alle opere pubbliche tutti i rilievi sulle precipitazioni dal marzo 1988, anno in cui il territorio fu interessato da importanti fenomeni franosi.

Ma i riflettori saranno puntati

anche sulla tempestività dell'allarme lanciato otto giorni fa e sulla rapidità dei soccorsi. Sessa chiederà a Telecom ed Enel l'ora esatta in cui le linee elettriche e telefoniche sono saltate, e al commissariato frane della Regione Campania l'elenco delle segnalazioni arrivate agli uffici e trasmesse ai comuni.

«Come vede», sorride il pubblico ministero - non lasceremo nulla di intentato. Lo dobbiamo alle persone morte in quel modo e all'intera opinione pubblica nazionale». E la camorra, sta già mettendo le mani sul disastro? «Stiamo vigilando», dice il magistrato - ma per il momento non credo che i boss di queste zone siano interessati a questa fase dei lavori. Ci sono troppi occhi puntati su Sarno. Aspetteranno che la acque si calmino, poi interverranno. Quando la tragedia sarà dimenticata e qui cominceranno ad arrivare i soldi della ricostruzione».

Enrico Fierro

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Totino
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO REDATTORE CAPO: Paolo Baroni
Stefano Palacchi
Rosella Ripert
Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO
ART DIRECTOR: Oneste Pivetta
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Fabio Ferrari
Silvia Garabola

CAPI SERVIZIO:
POLITICA: Paolo Soliani
ESTERI: Onere Cial
CRONACA: Anna Tarantini
ECONOMIA: Riccardo Ligotti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Peggolini

"l'Unità Editrice Multimediale S.p.A."
Presidente: Pietro Guerra
Consiglio d'Amministrazione:
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
Amministratore delegato: Italo Prario
Direttore operativo quotidiano: Duccio Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997